

## *Opinioni e dibattiti*

Teresa Isenburg\*

### *Brumadinho e le altre*

Questo breve intervento di riflessione vuole essere soprattutto un invito: che un giovane dottorando/a scelga come argomento di studio Brumadinho. Mai sentito, dirà. Appunto. Cerco di spiegarvi.

Il 25 gennaio 2019 ero, come mi succede frequentemente, a San Paolo in Brasile. A metà giornata appare su tutti i mezzi di comunicazione, sia dei grandi gruppi sia dei molti blog giornalistici, la notizia di una grave, molto grave ‘catastrofe’: alle 12,28 a Brumadinho, nello Stato del Minas Gerais, una diga di contenimento di residui di miniera di proprietà della Vale S.A. aveva ceduto sommergendo in un fiume di fango persone e territori a valle. L’enormità del fatto fu subito evidente, ma ci vollero alcuni giorni perché se ne cogliesse l’ampiezza, di cui mesi o anni faranno capire le conseguenze. Dal momento che ho dedicato buona parte della mia attività di ricerca all’uso antropico delle acque ho seguito nel corso del tempo il destino di questo territorio e dei suoi abitanti. E, come accade, si è andata accumulando una grande quantità di materiali: articoli, libri, atti amministrativi e di commissioni d’inchiesta, documenti giudiziari, interviste, immagini e filmati. E in parallelo attraverso quell’insediamento anonimo si è via via reso visibile un conglomerato di interdipendenze seguendo le quali si può interrogare un capitolo vasto della produzione sociale dello spazio a scale diverse lungo flussi e attraverso nodi sia materiali che impalpabili. In prossimità del compimento del biennio da tale accadimento (scrivo queste note da San Paolo a ottobre 2020) vorrei fissare l’attenzione su alcune considerazioni: non un saggio, ma considerazioni, appunto, su una tematica che forse altri studierà e renderà comprensibile nel suo significato.

A mio modo di vedere tale argomento presenta un discreto interesse per vari motivi. Il primo riguarda il luogo in cui fare la ricerca. Sebbene da agosto 2016 il Brasile viva un periodo di grande imprecisione istituzionale che intralcia inclu-

\* Già professore presso l’Università degli Studi di Milano, [teresa.isenburg@unimi.it](mailto:teresa.isenburg@unimi.it).  
Saggio proposto alla redazione il 28 ottobre 2020, accettato il 3 novembre 2020.

sione sociale e avanzamento scientifico e culturale, esso rimane un paese intenso e dinamico negli studi e nella possibilità di collegare ricerca e società. In particolare la geografia brasiliana è vivace ed è anche riconosciuta come professione. Inoltre il Brasile ha nel complesso un buon livello culturale che permette di fare ricerca con adeguata strumentazione e di costruire collaborazioni. Il secondo concerne la questione dei lagunaggi di minerazione che in questi anni è molto presente in tutti i continenti e richiede risposte adeguate. L'aumento quantitativo delle estrazioni è legato alla domanda mondiale e ai cambiamenti tecnologici: per questi ultimi non so se si possa parlare di innovazione o se invece si tratti solo di un salto di scala verso il gigantismo. Essi comunque rendono possibili interventi enormi a cielo aperto e dislocazione verso aree isolate che aprono scenari di ricadute ambientali e pericoli molto preoccupanti.

Le scelte e le soluzioni non possono essere delegate a tecnici, imprenditori e dirigenti di società, amministratori legati a interessi locali che in prevalenza seguono una logica operativa ed economica di breve periodo. Tanto più che il settore della minerazione è controllato da pochi gruppi potenti, come la anglo-svizzera Glencore e la tentacolare società di investimento BlackRock, a loro volta blindati in soggetti finanziari che plasmano in base alle proprie strategie gli andamenti del cosiddetto mercato. È quindi necessaria una vigilanza da parte delle varie forme organizzative territoriali dei gruppi sociali direttamente coinvolti negli accadimenti, affiancate da studiosi e ricercatori non confinati in torri d'avorio e collegati a reti internazionali. Tra l'altro l'Italia si trova in ottima posizione (se così posso esprimermi) in materia di disastri legati a dighe: sia quelle di ritenuta idrica con il caso del Vajont del 1963 con 2000 morti (e l'esperienza storica di Gleno del 1923 con 600 morti), sia quelle di deposito minerario con Stava nel 1985 con oltre 268 morti e oggi ricordata nella Fondazione omonima.

Oltre al fatto che, per motivi storici, l'Italia sarebbe in condizione di avere in Brasile una attività scientifico-culturale assai più significativa, e reciproca, di quella che esercita. Ma questo è un altro discorso. Aggiungo anche che qui in Brasile ho capito come la professione di geografo (che in Italia continua a non avere un profilo riconosciuto) possa essere utile e assolutamente specifica, coprendo un segmento della produzione sociale dello spazio altrimenti lasciato in ombra. E quindi si potrebbe prendere come utile esempio.

Il caso di Brumadinho può dunque essere un perno e un accadimento partendo dal quale e attraverso il quale ricostruire un discorso che assume una valenza ampia e che si intreccia con vari campi. In base a quello che forse sono riuscita a capire fino adesso, raggruppo la riflessione attorno ad alcuni punti.

Vari tempi si succedono e in parte si sovrappongono nella vicenda di Brumadinho, come in molte altre simili. Vi è un *tempo immediato*, immediatamente legato al fatto del 25 gennaio 2019, quello che impone di capire ciò che è successo e

chi e che cosa è stato coinvolto. Fu subito chiaro che le persone travolte erano molte, nell'ordine delle centinaia. Infatti gli uffici amministrativi e la mensa, affollata nell'orario del pranzo, a pochi metri a valle della diga, erano stati investiti senza scampo, mentre comunità, strade, abitazioni e pensioni, aree coltivate e di pascolo venivano raggiunte dal fango tossico. Ancora in quel venerdì vennero recuperate circa 180 persone a cui fu possibile in parte associare un nome, ma la ricerca dei morti durò per giorni, e per giorni elicotteri solcavano l'aria mostrando, sospeso nel cielo, il povero cadavere vestito dalla *terra roxa* per la presenza di ossido di ferro tipica del sudest del Brasile (e che nell'800 faceva, per la sua ubiquità, disperare gli emigrati italiani). Ma non era facile avere un'idea precisa di quanti avrebbero potuto essere i morti: fra i lavoratori molti erano terziarizzati, magari avventizi; nel territorio, ancora assai legato a un'agricoltura di piccoli coltivatori, oltre a residenti potevano esservi passanti, viandanti, colportori; gli abitanti di diverse terre indigene presenti nella zona hanno una loro mobilità silenziosa e mimetica (per noi spesso invisibile). Insomma, certamente di alcuni/e eventualmente sommersi non si saprà nulla.

Vi è poi un *tempo breve o distratto*. Con la crescente finanziarizzazione del settore dei minerali si verifica, mi sembra, una crescente indifferenza per ciò che la loro produzione comporta per tutti coloro che, volenti o nolenti, si trovino a farne parte. Sembra quasi che nel modo di operare delle imprese del settore vi sia una voluta crudeltà verso chi abita i luoghi oggetto di coltivazione: un'empatia nulla per i dannati – esseri viventi o quadri ambientali – coinvolti. Un sadismo in cui la scelta dei tempi gioca. Faccio due esempi concreti che sono chiarificatori. Domenica 27 gennaio 2019 alle h. 5,30 la sirena di allarme della diga 6 della Mina Córrego do Feijão, sempre a Brumadinho e vicino a diga 1 collassata, lancia nel cielo il suo suono destabilizzante. Il livello dell'acqua era salito. Ma nessuna esercitazione di emergenza era stata fatta in precedenza con la popolazione, né lo stridore dell'avvertimento veniva accompagnato, che so io, da un araldo a cavallo (mezzo di trasporto ancora assai comune nella regione), che desse indicazioni di che fare. Anche se il richiamo poi cessava, lo choc di un avviso di minaccia prossimale a poche ore dall'omicidio di massa avrà scavato un'ulteriore ferita nelle persone già stravolte. Ma questo modo di procedere è sistematico. Era indispensabile distribuire dividendi agli azionisti della Vale nell'anno di Brumadinho?

In Pará – dove la Vale ha il suo attuale *core* minerario nel complesso di Carajás – in una zona interna relativamente isolata, l'escavazione colpisce in vario modo le popolazioni native e il mondo contadino, mentre la ferrovia che in una linea retta di 892 km collega Porto do Itaquí di São Luís a Marabá e Parauapebas segmenta e mutila le unità insediative. Basti dire che fra 2010 e 2017 sono state, da quei vagoni tra loro collegati in convogli anche di diversi chilometri, investite e uccise 39 persone. Perché? Perché non viene attivato il segnale acustico per informare che

la massa a scartamento largo (tanto per confermare che si tratta di una ferrovia a esclusivo servizio dell'esportazione) si mette in movimento? Peraltro le sirene erano rimaste silenziose anche il 25 gennaio a Brumadinho, nell'area metropolitana di Belo Horizonte: l'addetto non era sul posto perché era ora di pranzo (e non c'era sostituto), comunque non sarebbe servito perché gli edifici erano troppo vicini all'invaso e via giustificando. Solo in agosto 2020 la Vale viene obbligata a verifiche mensili dei sistemi di avvertimento nell'area dove si concentrano molti trabalanti lagunaggi e ad informare in modo decente e previo la popolazione.

Così in quel 25 gennaio *barragem* 1 in località Córrego do Feijão crollava e liberava un'immense colonna di 12 milioni di m<sup>3</sup> di fango che alla velocità di 80 km/h si precipitava a valle fino a raggiungere i corpi idrici, oscurandone la limpidezza e asfissando forme di vita animale e vegetale per chilometri e per mesi. Sforava il complesso di arte contemporanea di Inhotim. La corrente avvelenata entrava prima nel corso d'acqua Ferro-Carvão, poi nel fiume Paraopeba per raggiungere infine l'invaso idroelettrico Três Marias. Per puro caso a questo punto il veleno, la contaminazione silenziosa, in buona parte si depositava senza entrare interamente nel fiume São Francisco – spina dorsale e arteria del Nordeste – che da qui si diparte verso nord. 510 km di percorso in un bacino di 13.643 kmq, uno spazio molto esteso. Il bilancio finale sarà di 259 morti e 11 scomparsi. Dopo 10 mesi un corpo fu ancora trovato a 3 metri di profondità. Quindi il tempo breve rimane incompiuto perché si sa che sempre gli scomparsi, coloro che in qualche modo sono svaniti – per guerre, repressioni politico-poliziesche, crimini ambientali – continuano ad essere cercati per sempre, a volte passando il testimone alle generazioni successive.

Prima di parlare del tempo lungo, voglio ricordare che nel caso specifico c'è anche un *tempo passato che ritorna*. Il 5 novembre 2015 crollava la diga del Fundão nel municipio di Mariana, a sudest di Belo Horizonte, sempre nello Stato di Minas Gerais, provocando la morte di circa 20 persone e la dispersione di 62 milioni di m<sup>3</sup> di fanghi tossici (oltre cinque volte il volume di Brumadinho) lungo il reticolo idrico che poi sfocia nel Rio Doce e struttura una valle per 853 km prima di raggiungere l'Oceano Atlantico nel municipio di Linhares nel nord dello Stato di Espírito Santo. Qui il veleno arrivò dopo un viaggio mefitico di 17 giorni. Ogni forma di vita nelle acque e lungo le rive è stata soffocata, mentre una spessa coltre mortifera ha sepolto il suolo. A dimostrazione che le cose si possono anche fare in altro modo, proprio sulla destra del basso corso del Rio Doce nel municipio di Aimorés si trova l'Istituto Terra, la vasta area di un'antica fazenda di allevamento che i fotografi Sebastião Salgado e Leila Wanick hanno in una decina di anni restituito ad un ecosistema complesso, equilibrato e duraturo. Intanto spinti dalle correnti i sedimenti costieri contaminati di Mariana si sono diretti verso nord fino a raggiungere l'arcipelago degli Abrolhos davanti alla costa di Bahia danneggiandone il turismo.

Già nel gennaio 2019 il modo in cui procedevano gli interventi per Mariana destava ansia per il proprio destino fra i sopravvissuti di Brumadinho. Una preoccupata preveggenza destinata a cogliere nel segno. A cinque anni dal crimine di Mariana, infatti, per iniziativa del MAB/Movimento dos atingidos pelas barragens/Movimento dei colpiti (potremmo anche dire feriti) dalle dighe continua la mobilitazione di lotta relativa alla diga crollata del Rio Doce. I danni ambientali sono ancora pesantemente presenti, indennizzi e risarcimenti sempre ostacolati, la riparazione un concetto aggirato, evitato o negato. Il rapporto (che vale la pena di leggere) di Baskut Tuncak, relatore speciale per i diritti umani collegati a dispersione di residui tossici delle Nazioni Unite, che ha compiuto un accurato sopralluogo a fine 2019, giustifica – se ce ne fosse bisogno – il protrarsi nel tempo di proteste e rivendicazioni sia per i crimini più lontani nel tempo come Mariana che per quelli più vicini come Brumadinho. Tanto più che la gestione degli indennizzi e la scelta degli aventi diritto agli stessi nel caso di Mariana è affidata alla Fundação Renova, ampiamente dipendente da Samarco, società titolare della diga Fundão di coproprietà della Vale e di BHP Billiton. Ma una situazione simile si profila a Brumadinho.

Ancora dal tempo passato getta un'ombra sinistra il fatto che da tempo vi erano dubbi (o meglio certezze), da parte della società proprietaria, sulla non sicurezza dei manufatti; infatti vennero commissionate diverse perizie, poi peraltro sottoposte a pressioni per presentare risultati tranquillizzanti. Tanto è vero che Baskut Tuncak parlerà di “condotta criminale imprudente” della Vale a Brumadinho. È in questo contesto nebbioso che la Vale a fine 2018 otteneva dallo Stato di Minas l'autorizzazione ambientale per prolungare, mediante ampliamento, la vita utile del complesso minerario di Córrego do Feijão e adiacenze fino al 2032. L'interesse attuale delle società minerarie in generale a tenere in vita lagunaggi teoricamente giunti a fine corsa diventa comprensibile, perché oggi è possibile estrarre dagli inerti accumulati i minerali ancora presenti, che possono essere in quantità significativa. La cosa non è neutra perché muovere masse di materiali sciolti può attivare frane e cedimenti imprevedibili, rimettere in circolazione sostanze tossiche ‘stabilizzate’, scombinare le reti idriche, il tutto ovviamente senza confronto con le comunità locali. Si diceva sopra che dalle capocchie di spillo delle Brumadinho o delle Mariana si dipartono fili che vanno lontano: per Mariana, per la prima volta in una situazione di questo tipo, attraverso le Nazioni Unite è stata formulata la fattispecie di violazione dei diritti umani per condotta ambientale, il che costituisce importante precedente e può eventualmente impedire o almeno intralciare la prescrizione.

Vi è poi il *tempo lungo o futuro* che riguarda le indagini: quelle istituzionali promosse da diversi soggetti del potere giudiziario o delle amministrazioni, quelle eventuali di giornalisti di inchiesta o ricercatori, quelle dei diretti interessati, sin-

goli o comunità sia della parte lesa che del soggetto responsabile del danno e del crimine. Indagini che, si sa, sono oggetto di azioni, reazioni, condizionamenti, insabbiamenti. Tutto questo, in avvenimenti delle dimensioni come quello qui considerato o come il Vajont o Bhopal, si traduce in una massa di informazioni molto vasta, che squaderna realtà altrimenti invisibili. Spesso, ad esempio in inchieste parlamentari, l'obbligo di dire la verità, con il rischio di compiere un reato grave in caso di manipolazione o falso, fa emergere fatti e informazioni sotterranei. Nel caso in esame le commissioni istituzionali ci sono state a vari livelli, dal municipio al parlamento, e questo consente di mettere a confronto voci o versioni diverse. Inoltre la vastità del panorama indagato fornisce tessere per ricomporre un quadro musivo di elementi in precedenza isolati e dispersi in varie sedi e luoghi, mostrando reti di connessioni e incroci articolati e anche imprevisi. Tra l'altro, trattandosi di atti pubblici facilmente consultabili on line, essi diventano fonte d'informazione e formazione potenzialmente ampia. Da questo punto di vista, l'accesso ai materiali della pubblica amministrazione consente un passo in avanti enorme, basta studiarli. Poi ci sono i processi, le sentenze, i risarcimenti, gli indennizzi con guerre di posizione e di movimento fra le parti.

Al riguardo vorrei citare un esempio di come le cose sono complesse e ingannevoli ad una prima impressione. A ottobre 2020, in un accordo extragiudiziario fra Ministero dell'ambiente e Vale, è stato stabilito che quest'ultima potrà amministrare 250 milioni di reais di multe per il cedimento di *barragem 1* a Brumadinho, al fine di gestire parchi naturali nello Stato di Minas Gerais. In questa sorprendente intesa, che risarcisce soggetto diverso da quello danneggiato per favorire il colpevole, si fa riferimento all'antecedente della Fundação Renova di Mariana, criticato e denunciato ovunque. Ovviamente pubblico ministero (non consultato come previsto dalle norme procedurali) e associazioni varie della società civile ricorrono contro tale indecenza. La Vale è molto impegnata infatti a difendere la propria immagine: nelle settimane successive al crimine di gennaio 2019 gli investimenti in propaganda sui mass media sono stati massicci, durante la pandemia la stessa ha abbondato in donazioni, mentre si moltiplicano gli spot oleografici sugli interventi ambientali nelle zone naturali del Brasile. Ma in parallelo le acque di Minas continuano a non essere adatte né all'alimentazione né all'agricoltura e, come si diceva, gli indennizzi e gli investimenti in loco languono mentre gli aiuti emergenziali post distruzione sono stati resi meno accessibili proprio in coincidenza della pandemia. Nulla di nuovo, è una situazione che si ripete un po' dovunque, basti pensare a Bhopal: ma allora si era alla fine degli anni Ottanta... Si poteva sperare che maturasse un decoro comportamentale.

Ci sono poi i *tempi lunghissimi o improbabili* come quelli della riparazione. E qui è bene distinguere termini, e quindi concetti, che vengono spesso usati quasi fossero sinonimi, cosa che non è. Attingo a Devoto-Oli. "Indennizzo: somma

versata o riscossa a titolo di risarcimento; risarcimento: compenso di un danno arrecato; riparazione: il dovuto risarcimento materiale o morale di un danno arrecato, comprensivo di manifestazioni che vanno dall'espressione di rammarico alla volontà concreta di ristabilire un'armonia". Ecco, quest'ultima pratica comprensiva di un atto socio-morale-politico (rammarico, volontà ecc.) viene accuratamente evitata, negata, rigettata dai grandi soggetti economici riconosciuti responsabili di atti lesivi dei codici. Gli esempi sono molti: l'incommensurabile Bhopal è forse uno dei più offensivi, il nostro Seveso non va dimenticato e la lista potrebbe continuare, ad esempio con la Volkswagen do Brasil che negli anni della dittatura militare teneva fra i suoi digenti del personale l'ex direttore dei campi di Treblinka e Sobibòr, e poi attivo nella Risiera di San Sabba, che torturava i lavoratori 'insubordinati' dentro la fabbrica. Bene fanno i movimenti sociali contadini a riappropriarsi del proprio territorio nel quinto anniversario di Mariana attivando una pratica di riparazione, riforestando i pendii del Rio Doce, organizzando scuole forestali e vivai.

E naturalmente la percezione dei tempi cambia fra il vissuto individuale e il significato sociale di essi. Il municipio di Brumadinho vede peggiorare la propria situazione con il crollo immediato della produzione mineraria (che può eventualmente risalire in un secondo momento), e quindi delle royalties, e la riduzione del CFEM/Compensação Financeira pela Exploração de Recursos Minerais, un prelievo del 2% del fatturato netto della vendita del minerale di cui il 65% va al municipio. Vi è il tempo che può essere più o meno lungo, ma che comunque comporta una cesura, della contaminazione del fiume Paraopeba che coinvolge alimentazione, uso agricolo e di svago, pesca. C'è un tempo non misurabile prodotto da malattie e sofferenze fisiche e psichiche, un capitolo a sé. E vi è poi il tempo definitivo e che non ritorna: quel complesso territoriale che gravitava attorno ad un sistema socio-economico misto in cui l'attività estrattiva era affiancata da una piccola policoltura contadina per consumo locale e vendita verso il non lontano polo urbano di Belo Horizonte, turismo prossimale in un ambiente naturale diversificato e ancora salvaguardato, la compresenza culturale di comunità indigene, mondo contadino legato al cattolicesimo rustico e forme di 'modernità': tutto è stato cancellato senza sostituzione possibile. Per accadimenti di questa portata non esiste ripristino per la distruzione del tessuto sociale e ambientale di una comunità: non è qualche cosa che si ricostituisca con denari. Denari che in ogni caso vengono resi accessibili con il contagocce lasciando un potere discrezionale quasi illimitato proprio all'impresa che ha commesso il crimine.

Fra le quinte temporali che scandiscono il fluire degli accadimenti si muovono e agiscono, oggi ieri e certamente domani, molti *attori*, alcuni animati, altri statici. In questa sede tuttavia mi limito a cercare di ricordare tre attori degli anni recenti. Il primo è la impresa Vale, già Companhia Vale do Rio Doce, un gigante del minerale di ferro, nata nel 1942 come impresa di Stato per l'industria pesante e perno del processo d'industrializzazione, poi privatizzata nel 1997. Essa ha la sua base

territoriale storica nello Stato di Minas Gerais, ma in anni recenti tende a concentrare il proprio nucleo trainante nella Serra dos Carajás nello Stato di Pará, una formazione geologica di molti minerali ad alto tenore metallico, nucleo attivato negli anni Settanta del secolo scorso con generosi investimenti anche dell'Unione Europea (a quell'epoca CEE) in piena dittatura militare (1964-1984). Secondo la Vale nel giro di otto anni è previsto l'esaurimento della produzione a Itabira, dove iniziò l'attività industriale e dove nel 1902 nasceva il poeta Carlos Drummond de Andrade che nei suoi limpidi versi ha saputo comunicare il ruolo totalizzante della minierazione nella regione.

Ma nei luoghi delle miniere ci sono altri attori (i secondi che voglio ricordare) della massima importanza: molte ben organizzate e attive associazioni di cittadini e cittadine dei territori. Ognuna di esse ha una lunga pratica e continuità di lotta e impegno, ognuna riunisce esperienze, competenze e conoscenze precise, ognuna ha progetti, proposte e spesso risultati di tutto rispetto nella difesa dei diritti dei luoghi e degli abitanti. Ne elenco alcune in ordine alfabetico per chi volesse informarsi sui siti: Associação dos municípios mineradores de Minas Gerais e do Brasil/AMIG; Articulação internacional dos atingidos e atingidas pela Vale; Comitê nacional de defesa dos territorios frente á mineração/CNDTM; Justiça nos trilhos; Movimento dos Atingidos por Barragens/MAB; Movimento pela soberania popular na mineração/MAM; Observatório de conflitos mineiros na America Latina/OCMAL.

Ed infine importanti sono, come terze protagoniste, le istituzioni politico-amministrative che definiscono il quadro normativo all'interno del quale e in base al quale gli attori dovrebbero muoversi: quadro normativo, ovviamente, che riflette interessi di segmenti diversi della società, rapporti di potere, potenza tecnica e economica. Nulla dice che norme e realtà coincidano, come si sa, ma ciò non ne diminuisce l'importanza. Per fare un esempio: sull'onda della ripulsa che il crimine di Brumadinho e la gestione dello stesso hanno provocato è stata emanata una legge di ottobre 2020 che vieta la costruzione di dighe a montante nei lagunaggi, quei traballanti manufatti di contenimento formati dalla sovrapposizione verticale degli stessi materiali stoccati. Quelle esistenti vanno disattivate entro febbraio 2022 con possibile proroga...

Per concludere ritornando da dove ero partita, vorrei dire qualche parola sulle *fonti* disponibili per un'eventuale ricerca. Premesso che è necessario leggere il portoghese (che comunque è una lingua neolatina) e fare qualche sopralluogo territoriale e qualche intervista che possono essere illuminanti, la quantità di materiale consultabile on line è infinita. Si tratta di studiarla e schedarla con molta pazienza in modo da dare ordine, definire entro qualche confine l'universo di luoghi e persone che rientrano nella questione, enucleare linee interpretative. Un lavoro, io credo, al termine del quale si può uscire con una nuova competenza acquisita e applicabile ad altri casi e situazioni.